



Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT. TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

Taxe Perçue - Tassa Riscossa
Poste FF. SS.
65100 Pescara - ITALIA

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it
tel. 085 2056563 - 085 27276



Siamo spiacenti di non aver recapitato questo
invio in quanto il destinatario è trasferito
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA

L'ora della storia

di Mauro Ammirati

Ci sono fatti e date che hanno una valenza simbolica, perché segnano uno spartiacque, rappresentano la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra, un mutamento radicale, una presa di coscienza collettiva. Non sono la causa del cambiamento, ma raffigurano un cambiamento che, magari silenziosamente, senza far rumore, c'è già stato. Come dire che, in un determinato giorno ed in un determinato luogo, gli uomini si sono guardati intorno e hanno capito che, senza che fino ad allora se ne fossero accorti, il mondo non era più quello di prima. Alcuni di questi fatti sono noti in tutto il mondo, si pensi a quella sera dell'autunno del 1989, era l'9 novembre, quando, in mondovisione, il Muro di Berlino venne preso a picconate. In quel momento, non pensammo che stesse crollando il socialismo reale, in realtà, ci rendemmo conto che era già scomparso, era già fallito, quelle picconate dimostravano che il cambiamento c'era già stato, la Guerra fredda era già finita e da un bel po'. Vedendo, terrorizzati, gli aerei che si schiantavano sulle Torri gemelle, l'11 settembre del 2001, comprendemmo che eravamo già entrati in una nuova fase storica, ma solo quel drammatico giorno ne diventammo davvero consapevoli.

Altri fatti sono meno noti, ma comunque altamente simbolici, come, per esempio, la sconfitta dei minatori britannici, nel 1984, che rappresentò il definitivo avvento del thatcherismo. In Italia, un fatto che segnò il sorgere d'una nuova epoca fu la "marcia dei 40.000" di Torino, del 1980, la rivolta dei cosiddetti colletti bianchi contro i sindacati, la piccola borghesia che si prendeva la piazza e la strappava alla sinistra, non per scioperare, ma... per lavorare. Quella moltitudine così numerosa rappresentò il sipario che veniva calato sull'Italia del conflitto ideologico, della lotta di classe, su un Paese in cui, nei decenni precedenti, si erano scontrati «i padroni» ed «i lavoratori», gli sfruttatori e gli sfruttati... Ci si guardò intorno e si scoprì, così, all'improvviso, che l'Italia era irriconoscibile, che vivevamo

già da tempo in un altro Paese, in cui andava crescendo il terziario, andava radicandosi un nuovo costume, un nuovo idem sentire, era già cominciato, come si diceva allora, «il riflusso», «la riscoperta del privato», le teorie rivoluzionarie non affascinavano più nessuno, pure i cantanti impegnati avevano smesso di predicare la rivoluzione, non c'era più quel desiderio diffuso di costruire un'altra società, ma di vivere bene in quella che c'era. Seguirono decenni di sbornia liberista: l'economia pubblica cominciò a suscitare un sentimento d'avversione in tutti, ci fu un'ondata di privatizzazioni e deregolamentazioni, un po' per volta, fu modificata, profondamente, la legislazione sul lavoro, furono smantellate le Partecipazioni statali, tutti a dire: privato è bello, il mercato è bello, il dirigismo è da società arretrate, il posto fisso è roba da Unione sovietica, da Corea del Nord... Cominciò a far schifo anche la socialdemocrazia, che pure qualche merito storico, in giro per il mondo, se l'era conquistata. Al mercato venivano attribuite qualità taumaturgiche, prodigiose, miracolistiche; il mercato, dicevano tutti, anche i sindacati, garantisce efficienza, una migliore allocazione delle risorse, la meritocrazia, benessere per tutti. E siccome il mercato si globalizzava (in realtà, lo globalizzavano), si faceva mondiale, allora si cominciò anche a dire che, come l'economia pubblica, anche «la liretta», la nostra moneta, faceva schifo, perché, oltre che deboluccia e gracilina, era un impaccio allo scambio di beni e servizi con le altre economie. Più o meno, un quarantennio di culto del privato, del mercato e della globalizzazione. Ed ora? Ora siamo davanti, forse, ad un'altra data simbolica: 14 agosto 2018. Il giorno in cui è crollato il ponte Morandi, a Genova, una tragedia nella quale sono morte 43 persone. Da quella tragica vigilia di Ferragosto, in Italia, si parla di nazionalizzare le autostrade. Ne parla il governo, non i clienti al bar dello Sport. Nazionalizzazione, ritorno dello Stato imprenditore, dirigismo, statali-

continua a pag. 2

Il "migrante" Sergio Marchionne

di Nicola Mattosio

Più straniero che italiano, si disse di lui nel 2004 quando fu incaricato di occuparsi del rinnovamento della Fiat, ormai in declino, in una Torino che aveva smesso da tempo di essere il cuore pulsante dell'industria italiana. Emigrato con la famiglia in Canada da adolescente, Sergio Marchionne era diventato giovanissimo un protagonista del capitalismo finanziario al tempo della globalizzazione. Di origini italiane e sangue abruzzese, da subito aveva dimostrato un talento inusuale da manager.

Laureato prima in filosofia e poi in giurisprudenza, iniziò nel Nord America la sua brillante attività professionale, trasferendosi in breve tempo in Svizzera già ai vertici di un prestigioso player globale (la SGS). Arrivò a Torino con la più solenne delle investiture, ricevendo il testimone di amministratore delegato dagli Agnelli, nella delicata fase di passaggio fra il 2003 e il 2004, quando tutto dimostrava ormai che la Fiat si trovava nella irreversibile posizione di preda, con una partnership in vigore che qualificava la General Motors come sua predatrice.

Giovani, l'avvocato, era scomparso nel 2003. Dal 1966 era stato il baricentro delle scelte strategiche dell'azienda. Secondo l'ispirazione originaria del fondatore del "Lingotto" - prima fabbrica italiana a catena di montaggio con operai specializzati - il carismatico



Sergio Marchionne

leader aveva ulteriormente sviluppato la caratteristica fordista nell'organizzazione della produzione su vasta scala di modelli standard di piccola cilindrata. Umberto si era spento a poca distanza dal fratello maggiore, nel 2004, dopo aver accentuato le partecipazioni diversificate della galassia Agnelli gestite in Exor, spingendosi ben oltre il tradizionale core business metalmeccanico.

Sergio Marchionne avviò un nuovo corso con la versatilità e intraprendenza di chi è fuori dall'autoreferenzialità tipica, fino ad allora, dell'azienda torinese. Si occupò di finanza d'impresa e mise in atto nuove forme organizzative in una conduzione dura, espressione di una cultura del taglio dei costi e del controllo di gestione tutta angloamericana, con lo stile diretto e ruvido di chi non perdeva mai il senso delle cose. Provò anche a

superare il concetto di fabbrica come luogo di scontro, stabilendo un rapporto pragmatico e interattivo con il sindacato.

Nel 2005 riuscì a mettere fine all'assettato rapporto contrattuale con General Motors incassando un risolutivo e vantaggiosissimo premio a favore della Fiat. Ne seguirono la stabilizzazione dei debiti con le banche e i nuovi primi investimenti per rivivificare il troppo a lungo ingessate linee di prodotto. Nel 2009 diede vita al vero capolavoro della sua carriera con l'acquisizione di Chrysler, la piccola delle "Big three" sotto l'egida della Casa Bianca. Paradossalmente, l'operazione avvenne con le notevoli risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato Federale Americano e non certo con quelle modestissime e quasi inesistenti

continua a pag. 2

Cogliere le opportunità: "Il turismo delle radici"

Nicola D'Orazio, coraggioso e storico fondatore di questo periodico "Abruzzo nel Mondo" - ancor oggi strenuo sostenitore della testata che ha tagliato il traguardo dei 35 anni di età informando puntualmente i nostri correzionali e connazionali dislocati in più di 40 Paesi esteri - aveva ed ha ragione: i Comuni abruzzesi dovrebbero ristrutturare o costruire Ostelli per la Gioventù, Case di Accoglienza, e favorire l'istituzione di B&B, Agriturismo, Pensioni, Alberghi in maniera da poter ospitare - ad un prezzo ponderato ed accessibile - tutti i soggetti che, da poco tempo, compongono quella schiera di Italiani e loro discendenti che vivono all'estero e che sono desiderosi di far visita alla terra natia.

È il cosiddetto "Turismo delle radici" o "Turismo genealogico" i cui flussi in entrata nella nostra penisola sono monitorati dall'ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) e dal MAECI (Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale). Ecco alcune cifre, partendo dal totale di 80 milioni circa di nostri connazionali e loro discendenti che, a tutt'oggi, vivono ed operano all'estero:

- in USA e Canada sono presenti 17 milioni d'abitanti di origine italiana;

- in Brasile vivono 25 milioni di persone d'origine italiana;
- in Argentina: 20 milioni;
- seguono Francia, Svizzera, Germania ed Australia.

Per i rientri annuali temporanei alla riscoperta delle radici in Italia si verifica questo giro d'affari:

- rientri di connazionali dagli USA costano agli interessati la cifra di 434 milioni di Euro (su un totale di spesa di tutti gli Americani che scelgono l'Italia di 4 miliardi e mezzo di Euro);

- rientri dal Canada: 86 milioni di Euro (sul costo totale di tutti i Canadesi approdati in Italia di 1 miliardo e 200 mila Euro);

- rientri dal Brasile: 49 milioni di Euro (su un totale di 700 milioni di Euro);

- rientri dall'Argentina: 75 milioni di Euro (su un totale di 458 milioni di Euro).

Interessante sarebbe conoscere quale fetta di questi flussi di persone e di denaro investe l'Abruzzo.

Ma la Presidenza della Regione è dimissionaria e il CRAM (Consiglio Regionale degli Abruzzesi nel Mondo), è passato di mano: siamo messi veramente non bene e non ci resta che aspettare la tornata elettorale del dicembre prossimo. Se ci sarà!

La Redazione

Genova, un ponte verso il mondo



Cosa rimane del crollo del ponte Morandi dopo un cedimento strutturale durante il temporale e le forti piogge del 14 agosto 2018, causando 43 vittime

Genova è Genova, la madre dei nostri emigranti. Lei, la "Città superba" -così denominata dal Petrarca- li ha visti partire su Caravelle di memoria colombiana, poi su bastimenti diretti verso terre "assai lontane" in cerca di miglior fortuna: ma essi, una volta arrivati, non sempre hanno trovato ciò che cercavano oppure ciò che era stato loro promesso... Anzi, in alcuni casi ci hanno rimesso addirittura la vita, come a Monongah nel West Virginia (1907) o a Marcinelle, in Belgio (8 agosto 1956). Ora che la città, sempre operosa, sembrava aver raggiunto una certa tranquillità grazie ai progressi della scienza e della tecnica sino a far sovrastare in maniera ardita le strade al di sopra di palazzi multipiani grazie ad un "ponte" avveniristico di cemento precompresso con all'interno verghe e verghe di ferro... l'incanto si è spezzato.

Nella "Città della lanterna" sono al lavoro tecnici e magistratura per vederci chiaro, per appurare le cause del disastro apocalittico: 43 morti, centinaia di senzatetto, milioni e milioni di euro per la ricostruzione. Genova ha bisogno urgente di riconquistare i collegamenti con il Mondo. Renzo Piano, genovese, famoso architetto e Senatore a vita della Repubblica, si è fatto avanti con un suo progetto che ha radici nel passato ma che dovrà durare mille anni. Il "Ponte Morandi" di Genova costruito quasi mezzo secolo fa, è crollato il 14 agosto di quest'anno. Più in là verso ponente, in Provenza, "Le Pont du Gard" a tre piani di arcate costruito verso il 19 a.Cr. dai Romani per portare l'acqua alla città di Nîmes, è ancora in piedi!

Requiem per il cemento armato?

Nicola D'Orazio

La nuova realtà Un'analisi della società contemporanea

Saper vedere e interpretare correttamente i segni dei tempi non è facile. È anzi una dote rara. Ma si può e si deve tentare di farlo perché la nostra esistenza si colloca nel tempo. Nella storia. Un cammino in cui siamo coinvolti come singoli e come collettività. Durante la seconda guerra mondiale, in pieno clima di Resistenza antifascista, un gruppo di donne sotto la guida di **Ada Gobetti**, vedova di **Piero Gobetti**, morto il 28 dicembre 1926 a causa delle percosse e violenze subite, decide la nascita di un giornale dal titolo **"La nuova realtà"**, "quella che tutti uomini e donne vogliamo creare per il domani". La fine della guerra e la necessità di ripensare ad un nuovo modo di vivere nel mondo, senza più guerre e senza confini territoriali, rappresentavano la base per un progetto di pace e di collaborazione tra nazioni.

In seguito, il fallimento nella creazione dell'Europa, come delineata nel **Manifesto di Ventotene**, **"Per un'Europa libera e unita"**, scritto nel 1941 da **Altiero Spinelli** ed **Ernesto Rossi** e in particolare il rigetto della Carta Costituzionale al referendum, hanno favorito il ritorno a comunità chiuse e regressivo, segnando la fine d'un cammino pieno di speranze e dando luogo all'individualismo, al nazionalismo più antiquato e retrivo. Oggi, a livello internazionale, la battaglia, l'acredine e l'emarginazione nei confronti dei migranti, uomini e donne in cerca di sopravvivenza, hanno aperto il più grande baratro disumano. Il razzismo è tornato. La terra casa comune, pura utopia.

Se la storia è sempre l'oggi che guarda al passato, diventa essenziale ricordare e riprendere le teorie kantiane per tradurle in pratica. **Immanuel Kant**, il grande filosofo tedesco, nell'opuscolo **"Per la pace perpetua"** espone il principio che i singoli Stati con i loro cittadini sono chiamati a "rinunciare alla loro libertà sottomettendosi a pubbliche leggi costrittive e formando così uno Stato dei popoli (*civitas gentium*), che dovrà sempre crescere, per arrivare a comprendere finalmente tutti i popoli della Terra". L'obiettivo ultimo, per Kant, affinché la guerra scompaia dalla faccia della terra, non era l'unità europea, ma la "globalizzazione" politica, fondata sulla morale, la cosiddetta "rivoluzione copernicana", perché ne sono le fondamenta l'uomo e la sua ragione. Il dovere come imperativo categorico, assoluto, universa-

le e necessario: "Devi perché devi". La norma espressa da Kant resta una verità imprescindibile. Una linea di condotta. In uno scritto del 1784, dal titolo **"Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico"**, prima ancora dell'opuscolo **"Per la pace perpetua"**, pubblicato nel 1795, propone l'obiettivo di una società cosmopolitica, fondata sulla **Costituzione universale**. Progetto indispensabile da realizzare che Kant prefigura come "consolante prospettiva per il futuro... in cui il genere umano si sollevi proprio a quello stato in cui tutti i germi che la natura ha posto in esso siano pienamente sviluppati e la sua destinazione qui sulla Terra possa essere soddisfatta".

Jacob Taubes, ebreo, ex-docente a Gerusalemme, ad Harvard e a Berlino, ha sostenuto che la chiave d'una corretta visione politica si trovi nelle **Lettere di San Paolo**. "Nietzsche fu il mio migliore maestro per Paolo" ha affermato Taubes (**"La teologia politica di San Paolo"**). Quello stesso Nietzsche che, in **"Anticristo"**, definisce Paolo "tipo opposto alla buona novella, il genio in fatto di odio... un disangelista". Ma nella **"Seconda Lettera ai Tessalonesi"** (2,6) Paolo lancia una parola, misteriosa e sconvolgente, dal punto di vista politico: **"katékon"**, la forza frenante. Un "qualcuno" o "qualcosa" che eviti all'umanità di precipitare nel caos.

Per **Carl Schmitt**, che fu presidente dell'associazione dei giuristi tedeschi durante il regime nazista, processato e assolto dopo la caduta di Hitler, il **"katékon"** è la forza della Legge. Schmitt e Taubes vedono nella **"Lettera ai Romani"** di Paolo un attacco al Potere di Roma e ai suoi Cesari. Solo la Legge può assumere un rilievo dominante, perché solo la Legge può trattene, frenare un Potere Assoluto. Sembra l'anticipo millenario delle carte costituzionali: la **"Magna Charta libertatum"** (1215), la **"Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino"** (1789), l'ONU (1945)... **Massimo Cacciari**, trattando di Schmitt, si sofferma sul tema del **"katékon"**, ritenendo che "Il potere che frena" (2013) può sempre trovare un compromesso mentre, a suo parere, i due poteri politico e religioso sono sempre con-fliggenti anche se inseparabili, ricorrendo perfino alla frase **"Il papa deve smetterla di fare il katékon"**. La legge, sostiene Paolo, è come un pe-

dagogo (Gal. 3,24), ma è la fede che va oltre la legge. Oltre la "lettera", dal momento che l'alternativa al Potere, il vero contro-potere, è una Persona: Gesù Cristo, il "crocifisso". Oltre la legge ci sono quei "martiri" che, sulla scia del Crocifisso, rappresentano la forza frenante contro l'Assolutismo. Un potere che suscita martiri è destinato a soccombere. Ma i politici responsabili di tali massacri non nascono dal nulla. **Hitler** e **Mussolini** godevano di immensi consensi, anche se la loro tragedia fine faceva parte del conto.

La realtà attuale, con i segni che evidenzia, sembra il revival del fascismo. Non solo in Italia. Alla luce del fatto che il fascismo è soprattutto una concezione della vita e del mondo, come giustamente affermava **Wilhelm Reich** in **"Psicologia di massa del fascismo"**. Un'analisi di carattere psicologico che lo stesso autore affermava aver superato la prova del tempo. E tale resta oggi. Un libro pubblicato nel 1933 e sempre di grande attualità, perché non condanna aprioristicamente la realtà, ma cerca di interpretarla, di analizzarla, di spiegarne le motivazioni profonde. Un libro al quale si sono ispirati i maggiori sociologi e psicologi del '900. Per Reich "il fascismo, nella sua forma più pura, è la somma di tutte le reazioni irrazionali del carattere umano... una creazione dell'odio razziale e la sua espressione politicamente organizzata. Di conseguenza esiste un fascismo tedesco, italiano spagnolo, anglosassone..."

Hitler e **Mussolini** fecero uso sistematico della retorica e della propaganda, con le tecniche più avanzate della pubblicità. E le folle applaudivano. Oggi, con internet, twitter e facebook, i mezzi di comunicazione diventano armi nelle mani dei pochi e delle masse. Un coinvolgimento globale. Un potere al popolo che diventa schiavismo e viene chiamato populismo. In passato erano i plebisciti che davano al popolo la possibilità di esprimersi, mentre i dittatori di turno ne uscivano trionfatori. Sembra così spiegabile la famosa affermazione di Mussolini, pronunciata il 12 maggio 1928 al Senato: **"L'unanimità più uno"**. Oggi è il titolo di una ricerca storica, curata da **Enzo Fimiani**, che presenta un interessante e accurato excursus su plebisciti e potere. Una storia di vecchi e nuovi tempi. Una storia di ieri e di oggi.

Mario Setta

Alessio Figalli Medaglia d'oro Fields 2018

"La matematica non è un'opinione"



L'aforisma divenuto popolare: «La matematica (l'aritmetica) non è un'opinione» - nel senso che intorno ad essa non c'è retorica: 2 + 2 fanno 4, non 5 né 3 - in realtà fu pronunciato da Bernardino Grimaldi, ministro del Tesoro e delle Finanze del II Governo a guida Benedetto Cairoli nel lontano 1879, allorché si discusse sull'abolizione dell'odiosa "tassa sul macinato": il ministro Grimaldi era contrario, a meno di compensare con altri introiti. Non ci fu ac-

cordo e il Governo cadde: Bernardino Grimaldi, chiamato per un nuovo esecutivo, rifiutò pronunciando la frase divenuta famosa: «L'aritmetica non è un'opinione».

Più di due secoli prima Galileo Galilei metteva l'accento sulla perfezione di tale disciplina: «La matematica è l'alfabeto nel quale Dio ha scritto l'Universo».

Nel 1931 un contemporaneo di Gabriele d'Annunzio, il canadese di Hamilton: John Charles FIELDS (1863-1932), laureato in Matematica all'Università di Toronto e poi docente in prestigiosi Atenei nordamericani ed europei, concepì una Medaglia d'Oro -con inciso il volto di Archimede- da assegnare ogni quattro anni, più un assegno di 15.000 dollari canadesi, a personalità di spicco nel campo matematico di età inferiore a 40 anni. La prima edizione di tale Premio, detto anche "Nobel per la Matematica" si tenne quattro anni dopo la morte dell'ideatore, nel 1936.

Quest'anno -2018- la Commissione ad hoc ha premiato Alessio Figalli, giovane romano classe 1984, alunno del Liceo Classico 'Vivona' della capitale, studente alla Scuola Normale di Pisa, docente al Politecnico di Parigi, all'Università di Austin nel Texas, oggi al Politecnico di Zurigo.

Il suo campo di studio è il "calcolo delle variazioni e delle equazioni differenziali alle derivate parziali". Alessio ha sposato l'altrettanto brava giovane Mikaela Iacobelli di Giulianova (Teramo), docente di Matematica all'Università di Durham (Gran Bretagna).

La motivazione dell'assegnazione della Medaglia Fields ad Alessio Figalli è la seguente: «per contributi alla teoria ottimale e alle sue applicazioni alle equazioni, alle derivate parziali, alla geometria metrica e alle probabilità».

Complimenti, Alessio! e...ad maiora!!!

Mario Nardicchia

DALLA PRIMA PAGINA

L'ora della storia

Sergio Marchionne è stato sepolto in Canada

Sergio Marchionne è stato sepolto in Canada. La notizia è stata pubblicata in Italia lo scorso 25 agosto e ripresa lunedì 29 agosto dal settimanale in lingua italiana "CittadinoCanadese" di Montreal.

Secondo il giornale Marchionne riposa al cimitero cattolico di Vaughan, nella municipalità a nord-est di Toronto dove il sindaco è il corregionale abruzzese Maurizio Bevilacqua (nato a Sulmona).

L'ex amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles (FCA) è stato tumulato nella tomba di famiglia dove riposano il padre Concezio, la madre Maria Zuccon (originaria di Istria) e la sorella Luciana. Marchionne era anche presidente di: CNH Industrial (cassaforse della famiglia Agnelli), Ferrari e Maserati. Il manager italo-canadese sarebbe stato cremato e trasportato nel cimitero canadese dalla sua compagna Manuela Battezzato già nei giorni successivi al suo decesso. Marchionne era arrivato a Toronto con la famiglia nel 1965, all'età di 13 anni, quando i genitori avevano scelto di lasciare Chieti per raggiungere i parenti già emigrati in Canada negli anni precedenti. Le cerimonie pubbliche per ricordare il manager scomparso lo scorso 25 luglio, sono in programma in Italia il 14 settembre nel duomo di Torino e negli Usa, ad Auburn Hill, a Detroit nello stato di Michigan, dove ha sede FCA Usa, il 27 settembre.

Dom Serafini

DALLA PRIMA PAGINA

Il "migrante" Sergio Marchionne

della Fiat. Le tecnologie pulite e a basso consumo dei motori italiani erano coerenti con la politica ambientale ed industriale dell'amministrazione Obama che, soprattutto per tali ragioni, si dimostrò generosa pur di salvare migliaia di posti di lavoro.

Dall'unione di Fiat e Chrysler Marchionne ha generato FCA, 7° colosso dell'automotive nel mondo, da 111 miliardi di euro di ricavi nel 2017: anni luce di distanza dalle gravi criticità prefallimentari del gruppo italiano con il bilancio carico di debiti del 2003. Nell'Italia ridimensionata dalla crescente marginalizzazione politica ed economica nel contesto globalizzato, anche Torino città-impresa ha potuto ritrovare nell'azione di Sergio Marchionne una nuova dimensione internazionale con la defi-

nizione di una specie di vicinanza con la stessa Detroit.

L'ultima apparizione pubblica del noto conterraneo "Migrante" - è stato ricordato su tutti i giornali - ha riguardato la consegna di una Jeep all'Arma dei carabinieri. Era già affaticato, parlava con difficoltà. Ma per lui, figlio di carabiniere e segretario dell'Associazione carabinieri di Woolbridge, quartiere della città di Vaughan, a nord di Toronto, dove era cresciuto negli anni Settanta, quell'appuntamento era irrinunciabile. È stato il suo ultimo saluto, per molti aspetti simbolico, la chiusura del cerchio di un'esperienza umana e professionale dell'uomo che soleva dire: «Io non sono nato in una casta privilegiata, mi ricordo da dove vengo»: dall'Abruzzo.

Sergio Marchionne fu capace di ristrutturare un modello industriale in via di estinzione. In realtà, lottò contro l'atteggiamento passivo nei confronti del presente. L'atteggiamento che, soleva dire, "sta sgretolando uno dei pilastri del nostro stare insieme, del nostro modo di guardare al futuro". Come se si pretendesse di avere il diritto ad un domani migliore senza essere consapevoli di doverlo conquistare. Nel suo ricordo, nel ricordo di un *deraciné*, un "migrante" italo-canadese, riscopriamo il senso e la dignità dell'impegno. Il valore dell'apporto che ognuno può dare al processo di costruzione dell'oggi e soprattutto del domani.

E la sua visione del mondo si potrebbe anche ricondurre a quella di un altro gran-

de abruzzese, *mutatis mutandis*. Poiché sicuramente il grande manager è stato *"filius temporis"* come rivendicava di essere prima di lui Benedetto Croce. Ma, come il filosofo, anche il capitano d'impresa è stato inevitabilmente influenzato dalla formazione adolescenziale di prossimità e quindi "contestuale", portando nel suo "Migrare" lungo i percorsi della conoscenza "standardizzata" del villaggio globale l'esperienza del *"filius locum"*.

L'Abruzzo, perciò, ha tante buone ragioni per essere orgoglioso di aver dato i natali ad un "eversivo visionario" quale certamente è stato il "Migrante" Sergio Marchionne.

Nicola Mattosio
Presidente Abruzzesi nel Mondo

Ariel a castello

Una stagione culturale nel paese del Sangro-Aventino dedicata a Gabriele D'Annunzio

Cade, quest'anno, l'80° anniversario della morte di Gabriele D'Annunzio, il poeta-vate, gloria letteraria d'Abruzzo, la cui fama interessò, da subito, i prestigiosi salotti culturali europei per i suoi scritti ammirati e discussi e per la vita d'esteta.

Casoli ha avuto un rapporto privilegiato con lo scrittore per la frequentazione amicale che egli ebbe con Pasquale Masciantonio, Pascal, come egli amava chiamarlo, avvocato, sindaco e parlamentare. Nel castello ducale del paese, il Poeta, ospitato molto spesso, aveva persino un appartamento: studio e camera da letto sulle cui pareti aveva scritto la frase ancora oggi leggibile: *La pazienza è l'immortal nepente che i nervi afforza e l'animo ristora*.

E come lui, anche Michetti era assiduo nel recarsi a Casoli, dapprima per i vincoli amicali con i Masciantonio, quindi per nuovi legami di parentela stretti con la famiglia Ricci, avendo sposato il senatore Mosè, la figliola del Pittore, donna Aurelia.

L'atmosfera culturale del Cenacolo letterario giunse fino al paese dell'Aventino, denominata la *piccola Atene degli Abruzzi*. Come non ricordare, allora, la figura del contrerario *Ariel*? Quattro anni fa l'iniziativa di dedicargli una parentesi letteraria al Castello è divenuta realtà perdurando grazie all'impegno del Comune, dell'Assessorato alla Cultura e della casa editrice Ianieri. Ogni estate, da quasi un lustro, essa si rinnova e arricchisce e la figura del Poeta è ricordata e discussa, quasi frugata fin nelle intime pieghe.

Sfogliando le pagine della nascita dell'evento, ricordiamo l'inaugurazione nell'estate 2015, quando il sindaco del tempo, dott. Sergio De Luca ringraziava gli ideatori dell'evento, Federica D'Amato e la Casa Editrice Ianieri e testualmente esprimeva la felice scelta: *"Noi abbiamo accettato molto volentieri perché fare cultura anche in un piccolo centro è importante. Spesso si parla di cultura e si ha timore di farla perché c'è il ridimensionamento delle iniziative, ma noi abbiamo dimenticato che possiamo dare il giusto spazio. È una linea che abbiamo adottato, la presenza di D'Annunzio al Castello di Casoli è la giusta occasione. Noi vogliamo avviare una sorta di percorso identificativo della presenza di D'Annunzio a Casoli. Abbiamo avviato una sorta di ristrutturazione dei posti nei quali è stato D'Annunzio come la Sala del Silenzio. Questo è un aspetto che può avere un suo percorso e spazio"*.

La peculiarità del festival dannunziano, titolato ogni anno ad aspetti inediti e non della figura del Vate e del cenacolo michettiano, è quella allargare lo spazio a promozioni ed eventi culturali, con la presenza di autori e relatori di alto profilo. Tanti personag-

gi qualificati si sono avvicinati per incontri, presentazioni di libri, tavole rotonde, nell'atmosfera simposiale: sì, l'antica magione si è aperta non solo per far gustare il sapore della Cultura, ma anche per far ripercorrere gli itinerari dei sapori della nostra terra famosa per prodotti oleari e vinicoli di pregio. Un mixage vincente.

Ci piace particolarmente ricordare la seconda edizione del 2016, la cui scelta tematica, *"La donna nel tempo"*, ha rispecchiato la celebrazione dei 70 anni dal riconoscimento del suo diritto al voto, ripercorrendo figure famose od oscure che in ogni modo hanno scritto la storia del Paese: da Eleonora Duse, attrice teatrale che accompagnò d'Annunzio in uno dei suoi soggiorni al Castello alle donne contadine e la loro immensa umanità dimostrata durante la Seconda guerra mondiale; dalle donne esemplari dotate di particolari talenti alla dolorosa pagina di vita di Pوران Najafi e Hengameh Hajhassan, due ragazze rinchiusi nelle carceri iraniane perché desiderose di contribuire al destino del proprio paese.

Nella terza edizione, accanto alla rassegna dannunziana intitolata *La gola dell'esteta - A tavola con D'Annunzio*, si è srotolata anche *La Storia: cronache e storie* con gli interventi qualificati, tra i tanti, dei giornalisti Spoto e Merlo e della scrittrice Donatella Di Pietrantonio. Quest'anno per un *Incontro con l'Autore*, ha dato il via al Festival Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale degli Italiani. Peppe Millanta, Pamela Schoenewaldt, Alessio Romano, David Riondino e Antonello Masciantonio hanno, nelle serate successive, convocato un qualificato pubblico.

Si deve a quest'ultimo, giornalista e docente, nonché nipote di Pascal, la pubblicazione di monografie riguardanti il Vate ed edite puntualmente nel contesto di tali appuntamenti. Già in occasione del 150. mo anno della nascita di D'Annunzio, nel 2013, in concomitanza con l'inaugurazione della *Sala del Silenzio* nel Castello ducale, dedicata alla mostra permanente sulla figura di Masciantonio e sugli amici del Cenacolo michettiano, egli ha dato alle stampe *D'Annunzio e la censura - Michetti, Masciantonio un'amicizia vera*. L'interessante raccolta e lo studio sul carteggio è proseguito di anno in anno rispettivamente con la pubblicazione della *Corrispondenza tra D'Annunzio, Scarfoglio, Barbella, Franchetti e Pascal Masciantonio*; *Tra i due sogni si spegneva l'amore tra la Gravina e D'Annunzio*; *Gabriele D'Annunzio e donna Livia Patamia: Francesco Ricci, il cenacolo michettiano*.

E così Ariel continua ancora a dimorare tra le avite mura della fortezza ducale di Casoli.

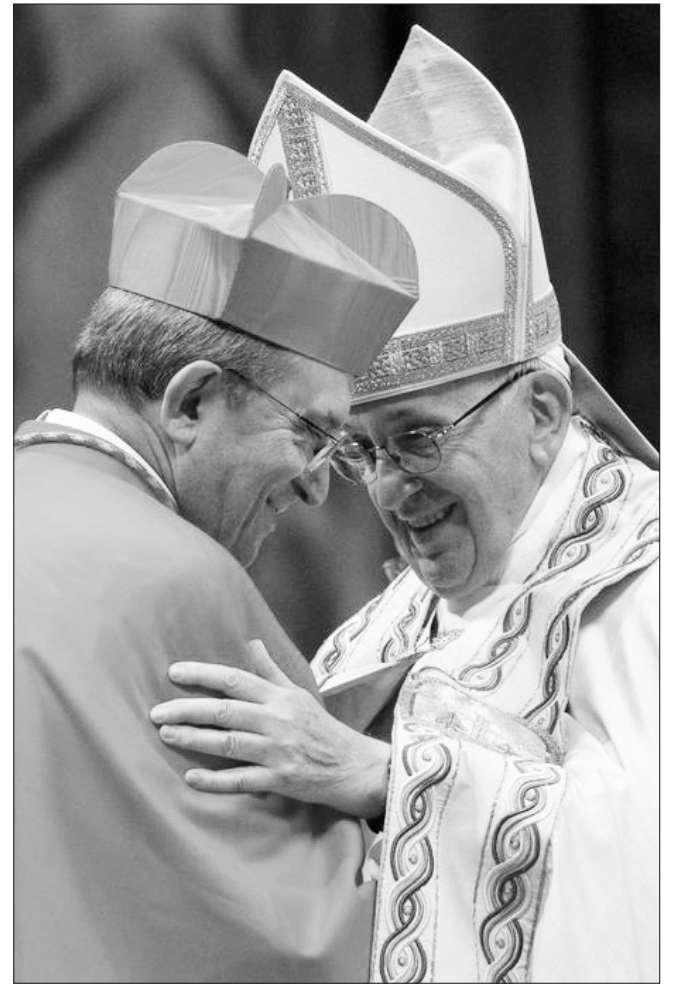
Antonella Di Cola

I nuovi cardinali e l'omelia di Papa Francesco

di Giuseppe Lalli

L'AQUILA - Giovedì 28 giugno a salutare **Giuseppe Petrocchi**, arcivescovo dell'Aquila nominato cardinale da **Papa Francesco**, c'erano diverse centinaia di aquilani. La maggior parte di essi erano partiti la mattina a bordo di sei pullman. Si respirava, alla partenza e a bordo degli autobus, un clima di festa. Non era solo l'omaggio dei fedeli al pastore della Chiesa aquilana, c'era qualcos'altro. Si palpava un'atmosfera di serenità, quasi di gioia discreta, che faceva tollerare anche qualche inevitabile disagio. Dopo una lunga attesa e una lunga fila, il popolo dei cappellini verdi (era questo il distintivo dei fedeli aquilani) si è seduto nella navata centrale della grande basilica di **San Pietro**. Di lì a poco ha avuto inizio la cerimonia del Conclistoro.

In quel tempio unico al mondo, dove la storia millenaria e l'arte sublime si inseguono, e dove tutto concorre al bello e al buono, tra le porpore dei cardinali vecchi e nuovi che poco prima avevano fatto il loro ingresso incedendo nella navata centrale come un piccolo fiume rosso lento, solenne e rassicurante, è risuonata la voce di **Papa Francesco**, voce un po' stanca ma ferma, e con il solito timbro di originale freschezza. Tre frasi, chiare e penetranti, mi sono parse altrettanto staffilate tirate contro la mentalità dominante. Ha ammonito, con parole rivolte a tutti, contro "la ricerca dei primi posti, le gelosie, invidie, intrighi, aggiustamenti e accordi, secondo una logica che logora e corrode da dentro i rapporti umani, provocando discussioni sterili", e che sono da respingere anche solo in una prospettiva di igiene mentale. Ha poi proseguito dicendo che l'unica autorità credibile è quella di chi si mette al servizio degli altri e soprattutto dei più feriti dalla vita. Ha detto infine, con parole semplici e folgoranti: "Nessuno di noi deve guardare gli altri dall'alto in basso. Possiamo guardare così una persona solo quando la aiutiamo ad alzarsi". Questa frase, pronunciata nel cuo-



Il Cardinale Giuseppe Petrocchi con il Papa

re della cristianità, esprime amore e umiltà, due cose che vanno sempre insieme. Sono parole che valgono da sole un intero trattato di teologia morale e che ci invitano ad un profondo esame di coscienza. È una di quelle lezioni che, in questa nostra società dai rapporti umani sempre più rarefatti e spesso improntati al più raggelante snobismo del "Lei non sa chi sono io...", non si ascoltano da nessuna cattedra.

Ha concluso la sua appassionata esortazione rivendicando come modello alto **Giovanni XXIII**, quel "papa buono" che ringraziava Dio per avergli concesso la povertà, di spirito e reale, che lo aveva aiutato - incomprendibile paradosso per la mentalità corrente - a non chiedere mai nulla (né posti, né denari, né favori) per sé, né per i suoi amici o parenti. Agisce, nel pensiero

di questo papa, quel talento spirituale che sa andare diritto al cuore delle cose, come capita di leggere spesso ne "I Promessi Sposi" di **Alessandro Manzoni**, quel gran libro che non a caso **Bergoglio** ha confidato di tenere sempre a fianco a sé sul comodino del letto.

Viene da pensare ad un altro prete che si rifaceva alla ruvida chiarezza evangelica, **Don Tonino Bello**, di cui è in corso la causa di beatificazione, che amava ripetere che Gesù ha usato un solo paramento: il grembiule con il quale il **Giovedì Santo** ha asciugato i piedi degli apostoli.

Il Cristianesimo, in fondo, è semplice. Siamo noi cristiani che spesso lo abbiamo complicato. **Francesco** ci ricorda che prima dobbiamo chinarci sul prossimo che soffre, poi possiamo parlargli di Dio. L'amore brucia tutte le tappe.

Campus ORA 2018 - Associazione RAW

Per il terzo anno consecutivo il "Campus ORA", organizzato dall'associazione RAW - Residents of Abruzzo in the World, ha garantito a venti studenti, tra i più meritevoli del penultimo anno delle scuole superiori abruzzesi, tre giorni all'insegna di lezioni e laboratori. L'accesso al Campus, che gode dell'Alto Patrocinio della Regione Abruzzo e del Comune di Mosciano Sant'Angelo (TE), è vincolato da una rigida selezione: solo gli studenti con un ottimo curriculum scolastico e che primeggiano in attività extra-scolastiche (ad esempio competenze linguistiche, attività sportive, artistiche e musicali) hanno avuto la fortuna di parteciparvi. La commissione di valutazione composta dall'Ing. Fania Valeria Michelucci, presidente del RAW, Debora Sbei, pluricampionessa mondiale di pattinaggio artistico e vicepresidente RAW, Goffredo Palmerini, presidente Associazione Nazionale Famiglie Emigrati Abruzzo e scrittore, e Carlo Fonzi, presidente dell'Istituto Abruzzese di Storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, hanno svolto l'arduo compito di individuare gli studenti più meritevoli tra le tante candidature pervenute dai presidi abruzzesi. Sono stati selezionati gli studenti: D'Amico Rebecca e Catullo Valeria del liceo scientifico "Patini-Liberatore" di Castel di Sangro; Pantalone Rocco, Martinichio Cesare, D'Onofrio Miriam e Faieta Luca del liceo scientifico "F. Masci" di Chieti; Rotondi Simone del liceo "Leonardo Da Vinci" di Pescara; D'Angelo Martina, del liceo "Corradino D'Ascanio" di Montesilvano; Boccadifuoco Beatrice, del liceo di Penne; Agostinone Carlotta e Di Profio Roberta del "Tito Acerbo" di Pescara; La Barba Daniela del liceo "Marconi" di Pescara; Giancroce Natalia e Romanelli Enrico dal "Polo liceale Saffo" di Roseto degli Abruzzi; Ridolfi Matteo dal "Liceo scientifico Marie Curie" di Giulianova; Zamanakos Arianna, Santone Domenico, Di Massimo Lorenzo dal "Luigi di Savoia" di Chieti.

"Di questo Campus mi ha colpito la passione trasmessa dai relatori, perché mi ha motivato ancor di più nel seguire il mio sogno" dice fiero Rocco, mentre per Matteo "una bellissima parte del Campus è proprio lo stare insieme, condividere idee, momenti di vita e di studio, è stata un'esperienza unica". Per Natalia, "è stata un'esperienza fantastica, in cui tutti hanno avuto modo di far emergere le proprie personalità, ricevendo dagli altri tanto non solo a livello formativo, ma anche e soprattutto umano".

Uno degli obiettivi del Campus ORA, unico come format nella nostra Regione, è quello di sostenere il merito attraverso la presentazione di contenuti ed esperienze fatte direttamente da professionisti ed esperti. Per questo in cattedra si sono avvicinati professori, manager, imprenditori, scienziati, attori e personalità di successo, accumulati non solo dall'origine abruzzese, ma soprattutto dalla voglia di voler incoraggiare e valorizzare le giovani menti più brillanti del nostro territorio. *Per chi volesse sostenere l'associazione RAW, può farlo scrivendo a segreteria@rawabruzzo.it e seguire le nostre iniziative sui social tramite la nostra pagina Facebook, Instagram e attraverso il sito web www.rawabruzzo.it.*

50° di sacerdozio del Nunzio Mons. Orlando Antonini

L'AQUILA - Mons. Orlando Antonini, Nunzio apostolico, il 4 agosto alle ore 18.30, nella Chiesa di San Francesco a Pettino, ha festeggiato il suo 50° di Sacerdozio presiedendo la celebrazione eucaristica, conceleberrante, tra gli altri, Padre Carmine Serpetti, il francescano insieme al quale il 29 giugno 1968 egli venne ordinato dall'Arcivescovo Costantino Stella, nella Chiesa abbaziale di Arischia.

La significativa ricorrenza, in un primo tempo prevista per il 29 giugno scorso, è stata dilazionata al 4 agosto perché nel frattempo diventata concomitante con le cerimonie in San Pietro, il 28 e 29 giugno scorsi, per la creazione dei nuovi Cardinali da papa Francesco, tra i quali l'arcivescovo dell'Aquila, Card. Giuseppe Petrocchi. In una cronaca di 50 anni fa, apparsa sul settimanale diocesano Voce Amica, viene sottolineato come l'arcivescovo Mons. Stella nella sua omelia richiamasse il significato dell'ordinazione dei due sacerdoti nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, esortandoli ad iniziare la loro nuova vita "...con grande fede, alla luce della santità e del martirio dei due gloriosi Principi degli Apostoli".



Goffredo Palmerini

PREMI DEAN MARTIN L'Estate 2018 festeggia le eccellenze abruzzesi nel mondo

di Generoso D'Agnesse



MOMENTI DELLA SERATA

1. Maria Fosco e Sante Auriti Premio Dean Martin
2. Premiati Valigia di Cartone 2018
3. Premiati Dean Martin

4. Antonella Barbella e Luciano Borsari
5. Frank Salvatore e Germano D'Aurelio
6. Ronie Colanzi premio Dean Martin

Premio Dean Martin e La Valigia di Cartone. L'agosto abruzzese ancora una volta si veste di festa per rendere omaggio ai suoi figli residenti nel Mondo.

E lo fa con due iniziative entrate ormai di diritto tra le pietre miliari degli eventi dedicati ai corregionali nel Mondo, accanto al Premio Rocky Marciano, al Festival John Fante e al Premio Di Donato. Tutti figli di quel indimenticabile "Premio Emigrazione" creato e diretto per oltre trenta anni dal prof. Angelo De Bartolomeis.

Il primo appuntamento ha visto salire sul palco di Montesilvano Colle i vincitori della undicesima edizione del Premio Dean Martin. Organizzato dalla Fondazione Dean Martin presieduta dalla giornalista Alessandra Portinari, con il contributo del Comune di Montesilvano e il patrocinio del Consiglio Regionale, della Provincia di Pescara e del Cram, la manifestazione ha voluto rendere omaggio al regista **Luciano Odoroisio**, Elvira D'Amicone (già direttrice del Museo Egizio negli anni della riqualificazione), allo chef londinese **Stefano Camplone**, a **Sante Auriti** (nato a Orsogna ed emigrato negli Usa nel 1979, ritenuto uno dei più noti maestri artigiani d'America, con l'appellativo di "Piano man"), all'imprenditore **Gianluigi Peduzzi** e a **Rony Pedro Colanzi**, medico patologo, nato nel 1956 a Santa Cruz, figlio di emigranti di Vasto, che dopo gli studi universitari in Argentina, si è specializzato in Giappone e Usa, è stato direttore della facoltà di medicina dell'università Cattolica argentina e dal 2014 è presidente dell'Associazione abruzzesi della Bolivia.

Il Premio Speciale Gaetano Crocetti è andato a **Maria Grazia Andriani**, chirurgo pediatra e docente universitaria che, dopo 35 anni di lavoro all'ospedale di Pescara, raggiunta la pensione, ha iniziato a operare gratuitamente i bambini in Africa e Centro America.

Il Premio Dean Martin, tenutosi nel giorno dell'anniversario della tragedia di Marcinelle, ha voluto onorare con un cameo speciale, il sacrificio delle decine di minatori abruzzesi periti nel Bois du Cazier, e momenti di riflessione per la più grande tragedia del lavoro abruzzese nel Mondo ci sono stati anche a Castel del Monte, dove è andata in scena la settima edizione del premio "Valigia di Cartone", promossa dal Comune di Castel del Monte e dall'associazione "Ambasciatori della Fame". Il prestigioso riconoscimento, per la testimo-

nianza di professionalità abruzzese nel Mondo, è andato a

Antonio De Fabritiis (residente a Cuba, Presidente dell'Associazione Abruzzesi a Cuba e corrispondente consolare italiano a Santiago di Cuba), **Lia Di Menco** di Cellino Attanasio, (docente di lingua e letteratura inglese, presidente del Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno, membro dell'UNAIE e giornalista per il periodico Abruzzo nel Mondo), **Rosanna Di Pierdomenico** (emigrata 1965 da Abbatteggio a Toronto, è stata Direttrice della Bank of Montreal e della TD Bank), **Antonella Barbella** (chef internazionale di origine frentana, vive ad Amsterdam ed ha creato il sito www.cucinadimamma.com, promuovendo la cucina abruzzese in Olanda), **Luciano Borsari** (nato in Venezuela, originario di Guardiagrele ed emigrato a San Diego in USA nel 1981).

Fotoreporter per la Zuma Press, ha fotografato molti grandi eventi sociali e sportivi), **Giacinto Damiani** (editore di Teramo, attento promotore delle tematiche italiane nel Mondo) e a **Tonino Giallonardo** (originario di Villa Santa Lucia, Presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Toronto intitolata a Concezio Marchionne).

Particolare commozione per il premio conferito al professor **Frank Salvatore**, emigrato negli Stati Uniti nel 1947, docente universitario alla Villanova University di Philadelphia e autore dei libri "Buick Toro Cb", "L'ardua strada. Dalla schiavitù a Barack Obama" e "My America". Il riconoscimento coincide infatti con il 90esimo compleanno, che l'autore ha voluto trascorrere nella sua terra d'origine, mantenendo sempre salde le radici con Toro.

Altrettanto importanti i riconoscimenti dati a **Germano D'Aurelio** (da tutti conosciuto come 'Nduccio), capace di portare nel mondo il buonomore abruzzese, e al senatore Antonio Razzi che per anni è stato presidente e infaticabile organizzatore dell'Associazione abruzzese di Emmenbruecke in Svizzera.

Pierpaolo Pietrucci - Consigliere Regionale Abruzzo; L'Associazione "MARCINELLE per non dimenticare" nata a Manoppello e promossa, tra gli altri, da Davide Castellucci, completano il quadro dei premiati che si è chiuso con la targa all'editore Giacinto Damiani, impegnato da anni a pubblicare libri sui temi della migrazione e della presenza italiana nel Mondo.

Emigrazione d'artista

Ascanio de' Mari di Tagliacozzo
nella bottega di Benvenuto Cellini

Benvenuto Cellini (1500-1571), orafo scultore scrittore fiorentino assunse nella sua bottega d'arte un vivace ragazzo abruzzese: Ascanio di Giovanni de' Mari di Tagliacozzo -detto il "vecchino"- nato nel 1524, già al servizio d'un artista 'spagnuolo', tal Francisco de Valencia il quale lo cedette volentieri. Il 'maestro' di Firenze lo condusse con sé in Francia ove il 'garzone' rimase per amministrare i beni del suo padrone, vivendo così da "emigrato d'arte". Ascanio sposò Costanza, la figlia del ceramista Girolamo della Robbia, ultimo figlio -questi- del celeberrimo Andrea, il riesumatore in chiave rinascimentale dell'antica tecnica delle 'terrecotte invetriate' (molto gradite da Gabriele d'Annunzio), trasferitosi a Parigi per tenere alto il prestigio internazionale -appunto- dell'arte ceramica di famiglia.

Ascanio entrò come 'orafo' alla corte di Francia mettendosi al servizio del re Henri II. Tre secoli più tardi Alexandre Dumas padre pubblicherà nel 1843 un romanzo: "Ascanio" basato su fatti storici parigini con al centro il nostro conterraneo di Tagliacozzo e il suo maestro orafo fiorentino. Tra le opere più famose di Benvenuto Cellini ricordiamo la celeberrima "Saliera" di Francesco I del 1540, in oro e smalti; il "Busto di Cosimo I de' Medici" del 1545-46; il "Perseo" del 1553 che raffigura l'eroe mitologico greco -figlio di Zeus e Danae- che solleva con il braccio sinistro la testa mozzata di Medusa; il "Crocifisso" di marmo bianco del 1556-62, alto cm. 185. Mentre era alle prese con la realizzazione di questo famosissimo gruppo in bronzo del "Perseo" (alto m.3.20)-posto in Piazza della Signoria a Firenze nel 1553, sotto la Loggia dei Lanzi- l'artista ebbe un incidente sul lavoro all'occhio destro che lui stesso racconta ne "La Vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini Fiorentino", in due libri: CXXVIII capitoli il primo e CXIII il secondo, opera terminata nell'aprile del 1567. Scopriamo da questa biografia che la sua bottega aveva carattere internazionale: «Di già avevo preso di molti lavoratori, sì per l'arte della scultura, come per l'arte della oreficeria.

Erano questi lavoratori, italiani, francesi, tedeschi, e talvolta n'avevo buona quantità, secondo ch'io trovavo de' buoni». Ma seguiamo l'artista, leggendo un brano tratto dal Libro II, capitolo XVIII, a proposito dell'incidente sul lavoro che colpisce il suo occhio destro,

dei rimedi curativi, dell'offerta dell'ex-voto alla Santa di Siracusa:

"E perché una mattina in fra l'altre io m'acconciavo certi scarpelletti per 'lavorare il mio Narciso e' mi schizzò una verza d'acciaio sottilissimo in nell'occhio diritto, ed era tanto entrata dentro nella pupilla, che in modo nessuno la non si poteva cavare: io pensava per certo perdere la luce di quell'occhio. Io chiamai in capo di parecchi giorni Maestro Raffaello de Pilli cerusico, il quale prese due pippioni vivi, e facendomi stare rovescio su una tavola, prese i detti pippioni e con un coltellino for loro una venuzza che hanno nell'alie; di modo che quel sangue mi colava dentro in nel mio occhio; per il qual sangue subito mi sentii confortare, e in ispazio di due giorni uscì la verza d'acciaio ed io restai libero e 'migliorato della vista.

E venendo la festa di S. Lucia alla quale eravamo presso a tre giorni, io feci un occhio d'oro di uno scudo francese, e gnelo feci presentare a una delle mie sei nepotine figliole della Liperata mia sorella, la quale era dell'et di dieci anni in circa, e con essa io ringraziai Iddio e S. Lucia. E per pezzo non volli lavorare sul detto Narciso, ma tiravo innanzi il Perseo colle sopraddette difficult, e m'ero disposto di finirlo e andarmi con Dio".

È sorprendente il crudo realismo con cui Benvenuto Cellini ci descrive questo incidente che frena per un periodo di tempo la sua attività d'artista. Sì, è vero: lui amava condurre -come la maggior parte dei geni dell'arte- una vita di strada fatta di frequentazione di bettole, di allegre compagnie; era un attaccabrighe -conobbe persino il carcere-, conosceva benissimo le tradizioni popolari e gli intrugli come rimedi terapeutici 'naturali' e stravaganti del 'cerusico' per sanare incidenti come quello che subì all'occhio destro. L'oftalmologia, comunque, aveva fatto progressi enormi in quel periodo cinquecentesco. Ma Benvenuto Cellini preferì affidarsi ad un 'cerusico' per la scheggia nel suo occhio destro. Gli andò bene!, a giudicare da come lui stesso ha raccontato...; lo scudo d'oro francese trasformato in prezioso ex voto d'artista e dedicato a Santa Lucia fu d'obbligo!

Ascanio de' Mari di Tagliacozzo, partito 'garzone' dall'Italia, sperimentò in terra francese, unitamente al suo maestro Benvenuto Cellini, la condizione di "emigrato d'arte"

Mario Nardicchia



La statua del Perseo e Benvenuto Cellini

Il pastore poeta Francesco Giuliani

Un viaggio di immagini e suoni realizzato da Ciriaco Panaccio

Francesco Giuliani (Castel del Monte - L'Aquila, 1890-1970), pastore transumante sin dalla fine dell'800, non è sconosciuto agli studiosi di antropologia e di tradizioni culturali, come poeta e descrittore del mondo pastorale, oltre che della vita del suo paese, per secoli legato esclusivamente all'economia armentaria.

Il valore culturale, antropologico e sociale delle testimonianze di vita di Francesco Giuliani furono infatti colte - nell'anno 1960 - dalla studiosa romana Annabella Rossi, alla quale il poeta-pastore mise a disposizione copia originale dei suoi quaderni, ritrascritti a mano.

Erano quelli gli anni in cui la millenaria pratica della transumanza tradizionale stava del tutto scomparendo, dopo decenni di lento e inesorabile declino. Un primo scritto di Giuliani, dal titolo "Diario della grande guerra scritto da un pastore", venne pubblicato nell'anno 1961, a cura della Rossi, sulla rivista Il Contemporaneo, diretto da Antonello Trombadori.

Poco tempo dopo la sua morte, il suo poema sul tratturo venne sorprendentemente scelto per aprire il saggio della collana "Monti d'Italia, L'Appennino centrale", promossa dall'Eni ed edita da Mondadori nel 1972. Si trattava di un'opera realizzata con l'intento di agevolare una visione d'insieme della realtà territoriale italiana, con il coinvolgimento di studiosi di varie discipline, al fine di contribuire a diffondere la coscienza della primaria importanza che i problemi dell'assetto del territorio rivestono per il paese, senza ignorare i particolari fenomeni sociali e culturali che caratterizzavano gli Appennini.

Sembra che Giuliani dicesse spesso di non voler essere considerato "un pastore incolto". Rispetto ad altri pastori, leggeva molto, riuscendo con grandi sacrifici a mettere insieme nel corso degli anni una piccola biblioteca, desiderando co-

stantemente accrescere la propria cultura personale e la capacità di comprensione della società del suo tempo e delle stesse penose condizioni di pastore.

La poetica narrazione della transumanza e la stessa figura del pastore-poeta, hanno affascinato Ciriaco Panaccio, ispirandolo alla realizzazione di un documentario che raccoglie le immagini di località e paesi attraversati lungo il tratturo, lungo i secolari sentieri che muovevano da Castel del Monte, scendendo sulla Val Pescara, raggiungendo l'Adriatico, per poi tagliare il tratto collinare del basso Molise e quindi superare i confini della Puglia, fino a Foggia, cercando di cogliere il più possibile lo sguardo dello stesso Giuliani, che si mostrò sempre attento osservatore nel cogliere le peculiarità del paesaggio circostante. Il non facile recupero delle tracce tratturali, il viaggio attraverso fiumi e torrenti, paesi e città, viene arricchito da un ampio corredo di foto d'epoca, che permettono allo spettatore di unirsi al viaggio ora reale, ora immaginario, verso il Tavoliere.

Si tratta di un viaggio intenso ed emozionale, che si sviluppa sul filo della memoria, accompagnato da una struggente colonna sonora costituita da brani legati alla transumanza, alcuni dei quali caratterizzati dalle note della zampogna e della ciaramella, strumenti simbolo dell'antico mondo pastorale, suonati dallo stesso Ciriaco Panaccio (zampogna), insieme a Matteo Di Marco (ciaramella).

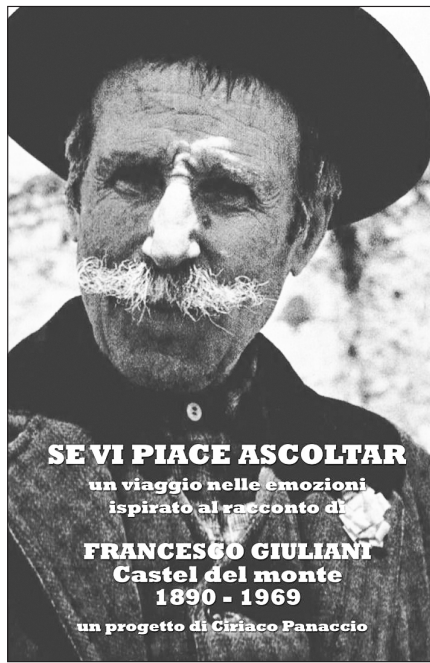
L'appassionato lavoro di Panaccio intende "rendere omaggio alla vita dei pastori transumanti del passato - ingiustamente considerati ai margini della scala sociale - che per secoli hanno percorso gli antichi tratturi", generando influenze culturali e valori che nei mesi scorsi hanno portato il Ministero delle Politiche Forestali a candidare la transumanza come Patrimonio Culturale Immateriali dell'Umanità (UNESCO).

Per titolo sono stati scelti i primi versi del racconto sul tratturo: "Se vi piace ascoltar", che corrisponde, come si è detto, anche al viaggio sonoro in cui immergersi.

Il documentario è stato presentato a Castel del Monte il 17 agosto scorso, nel teatro dedicato al pastore-poeta, alla presenza della figlia Nedelia e di vari nipoti, del sindaco Luciano Mucciante, anch'egli figlio di un pastore transumante, e di un vasto pubblico, tra cui molti castellani emigrati in Francia e Belgio, che hanno seguito con emozione il filmato.

Nell'occasione è stato esposto al pubblico, a cura dell'Associazione Castrum Montis, uno dei quaderni con racconti e poesie di Francesco Giuliani, con la pagina aperta sul racconto del tratturo, proprio sui versi "Se vi piace ascoltar". È prevedibile che nei prossimi mesi il documentario venga presentato in altre località, lungo l'antico tratturo per il Tavoliere.

Antonio Bini



Copertina dvd

Lettomanoppello (PE) commemora Marcinelle



Da sin.: Nino di Pietrantonio, Antonio Razzi, Mario Nardicchia

Non è detto che aver avuto più vittime sul lavoro significhi maggior attenzione alla pratica del ricordo: ci sono Comuni che hanno dimenticato i propri cittadini periti per causa di lavoro e città che, grazie alla sensibilità delle persone, alla presenza ed al grado di vitalità delle Associazioni, mantengono desta la memoria da trasmettere nel tempo alle generazioni che verranno.

È l'esempio di Lettomanoppello (Pescara), cittadina che ha dovuto contare sino a nove suoi minatori caduti sotto le nere viscere del Bois du Cazier in Belgio in quel tragico mercoledì 8 agosto 1956 (la data non è ancora chiara: forse il disastro è avvenuto due giorni prima).

Ogni anno, grazie al paziente e meticoloso lavoro di ricostruzione della tragedia da parte di Nino di Pietrantonio -lui stesso orfano di padre rimasto intrappolato in quell'inferno maledetto insieme ad altri 59 abruzzesi- presidente della "Associazione Famiglie Minatori Vittime Bois du Cazier Marcinelle" di Lettomanoppello, in questa ridente cittadina alle falde della Maiella madre si commemora, con varie iniziative, il disastro del Bois du Cazier.

Quest'anno, il 5 agosto, è stata deposta una corona di alloro al Monumento dedicato ai "Minatori di Marcinelle" -opera dell'artista lettese La Bobba (Claudio Di Biase) in pietra bianca della Maiella, appunto- issato su a Passolanciano ed inaugurato nel 2016 dal Presidente della Camera Laura Boldrini su espresso incarico del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il 7 agosto, nel Teatro Comunale di Lettomanoppello, in contrada Pietrara, la Compagnia "Letto a teatro" si è esibita nella pièce "Bois du Cazier, ore 8,10", regista Paolo Diodato.

La giornata clou, l'8 agosto, ha visto la deposizione di una corona di alloro al Monumento al "Minatore Ignoto" consistente in una teca contenente un pezzo di carbone del Bois du Cazier intriso di sangue di una vittima del disastro dell'8 agosto '56, issata all'ingresso di Lettomanoppello- su stele in pietra bianca della Maiella: reliquia che l'allora Ministro del Regno del Belgio Lucien Harmegnies -incaricato per il coordinamento dei soccorsi al Bois du Cazier- volle donare agli alunni della Scuola Media di Lettomanoppello -associata all'Unesco- nel corso del primo e storico gemellaggio tra un istituto scolastico italiano e l'Athénée Royal di Marcinelle avvenuto nell'a.s. 1981/82 in occasione del 25° della tragedia. La Banda musicale "Città di Lettomanoppello, diretta dal maestro Angelo Toppi, ha intonato gli inni nazionali del Belgio e dell'Italia, nonché l'inno europeo.

A sera, nel Teatro Comunale, dopo un Concerto della citata Banda Musicale, si è svolta l'ormai rituale consegna delle Targhe ad Onore da parte dell'Associazione presieduta da Nino di Pietrantonio. Hanno ricevuto l'attestato: Umberto Del Guasta, figlio del Bois du Cazier; Antonietta D'Amico, instancabile braccio destro nella vita e nella ricerca della verità storica su Marcinelle- del Presidente Di Pietrantonio; Rizziero Colangelo, anziano ex minatore di Cepagatti; Antonio Razzi, «Deputato e Senatore della Repubblica figura genuina e laboriosa alfiere dell'emigrazione abruzzese nel Mondo».

La Redazione

Entrambi, durante la presentazione, hanno speso parole di apprezzamento verso tutti i partecipanti per aver dato lustro in questi due giorni alla città di Tortoreto.

Tutti i comuni della Val Vibrata erano presenti con i loro rappresentanti: Sindaci, Vicesindaci e Assessori. Il momento più toccante della manifestazione è stato il ricordo da parte dell'Associazione organizzatrice "Due Torri", della figura del compianto **Gabriele Di Davide**, che da quest'anno inaugura l'istituzione del 1° Premio speciale "Gabriele Di Davide" al miglior gruppo che in ogni edizione porti lustro all'evento. Quest'anno il premio (opera pittorica su tela) è stato vinto dal Palio del Duca di Ascoli rappresentato dal suo Presidente, **Nello Gaetani**, premio consegnato dal figlio, **Alfredo Di Davide**. Prima dello spettacolo pirotecnico dell'incendio della torre, si è esibito l'artista "**ToiAhi - Danza Del Fuoco**" proveniente da Pesaro. Successivamente l'estrazione della lotteria di autofinanziamento, questi i numeri dal primo premio al decimo: 1603, 931, 498, 1846, 2227, 2348, 1640, 2274, 1915 e 1952, che vincono rispettivamente: soggiorno a Bahia Carovigno (BR), tablet, borsa, percorso spa, borsa, book fotografico, buon atelier, vini, taglio capelli e prosciutto. Il servizio di sicurezza è stato garantito dalla locale caserma dei Carabinieri, Protezione Civile, Croce Bianca e Polizia Municipale.

Walter De Berardinis

XVIII PALIO DEL BARONE 2018 Grande evento Città di Tortoreto (TE)

Il rione Terranova si aggiudica il XVIII Palio del Barone 2018
Bagno di folla alla presenza di tutti i sindaci della Val Vibrata



Tortoreto (TE) - Il Barone e la Baronessa

TORTORETO (TERAMO) - Con una sfida sul filo del rasoio, con conseguente spareggio, per aggiudicarsi il 18° Drappo della vittoria del **Palio del Barone** (realizzato dall'artista senese, **Caterina Moscadelli**), il rione "Terranova", con l'emblema del Corvo con i colori bianco-verde, ha trionfato conquistando il Drappo (ad oggi 10 ne ha vinti) che conserverà fino alla prossima sfida del 16 agosto 2019. Amaro in bocca per l'altro rione, "Terravecchia", con simbolo la Tortora con i colori bianco-azzurro, che poteva ambire al pareggio dei titoli, vista la classifica favorevole.

La serata era iniziata con l'avvertimento, tra la popolazione locale e i numerosi turisti, della scossa di terremoto di magnitudo 5.2 in Molise delle 20:19, quando gli stessi residenti, si sono riversati in strada. Nonostante tutto, il Palio, ha registrato un bagno di folla di oltre 4000 persone, tra la piazza principale (con una seconda tribuna allestita da quest'anno), i vicoli e i locali stracolmi di turisti. La manifestazione è stata aperta con il maestoso corteo storico di cir-

ca 400 figuranti provenienti da Marche, Abruzzo, Toscana e Emilia Romagna.

Il borgo è stato uno splendido palcoscenico medievale, in una cornice di bracieri, fiacole e tripudio di bandiere. All'inizio del corteo c'era il gonfalone del Barone con al seguito il gruppo dei tamburi. Poi è stata la volta del **Barone di Turturitus e la Baronessa**, interpretati da una giovane coppia di Tortoreto: **Cristiano Scarpantonio e Martina Zacchei** (saranno in carica fino al 2020), accompagnati dagli armeri, che lungo il corteo hanno incontrato i titolari dei vari esercenti commerciali con cui hanno brindato in segno di buon auspicio per la città. Per la seconda volta consecutiva, la Gran Dama, Letizia Albi, è uscita dalla dimora storica, recentemente restaurata, di Villa Mascitti; mentre la coppia dei Baroni è uscita dallo storico Palazzo Liberati.

Seguivano i notabili con le ancelle, giullari di corte, damigelle, dame di corte con i cavalieri. A seguire le delegazioni ospiti con la partecipazione di gruppi storici dalle Marche e Abruzzo, i più numerosi sono stati: **Acquaviva Picena** con il Palio del Duca, **San Severino Marche** con il Palio dei Castelli, **Mosciano Sant'Angelo** con il Palio delle Torri, **Ascoli Piceno** con La Quintana, **Guardiagrele, Bucchianico e Grottafollina**. Hanno chiuso il corteo: arcieri, falconieri ed infine i gruppi che si sono esibiti in performance artistiche: Scuola Sbandieratori di Sestiere Porta Solesta (neo vincitori della Quintana di Ascoli), La Dama della Luna, Giullar Jocosio e i figuranti di Tortoreto con il Palio del Barone.

Mercanti e mestieranti dell'epoca hanno allietato e animato fin dal pomeriggio il borgo e le vie del centro storico, provenienti da **Falconara, Fermo e Ascoli Piceno**. La serata è stata condotta dal direttore artistico e "dicitore" medievale, **Fabio Di Cocco**, sotto la supervisione del Regista e Presidente dell'Associazione Culturale "Due Torri", **Ennio Guerzoni**. Soddisfatto il Sindaco, Domenico Piccioni, e l'Assessore alla Cultura e Turismo della città rivierasca, **Giorgio Ripani**.

Onorata ad Ostana la memoria di Gaetano Scardocchia. Letizia Airos insignita del premio

Interessante convegno su emigrazione e turismo sostenibile
I Borghi protagonisti di un progetto di sviluppo

di Giuseppe Di Claudio



Il Sindaco di Ostana consegna la Medaglia a Letizia Airos

TORINO - Atto finale per l'edizione 2018 del **Premio internazionale di giornalismo "Gaetano Scardocchia"** riservato alla stampa italiana all'estero. Anche per questa edizione la scelta della sede del premio è stata Ostana, suggestiva località in provincia di Cuneo. Ostana, piccolo centro ai piedi del Monviso, formato da tante borgate sparse e scarsamente abitate. Da Ostana, in direzione di Pian del Re, non è difficile incontrare greggi e mandrie che pascolano liberamente durante i mesi di primavera ed estate; ai primi freddi verranno riaccompagnate a valle, secondo usanze che si ripetono da anni: la transumanza.

La discesa degli armenti dal Monviso viene accompagnata da feste locali dove la polenta, in tutte le sue varianti, la fa da regina. Un po' come in Abruzzo e nel Molise, dove la transumanza si ripete da secoli, celebrata da pittori e poeti; non ultimo quel Gabriele d'Annunzio, a ragione chiamato il Vate, che si lascia prendere dalla nostalgia come solo lui sapeva fare: "Ah perché non son io con i miei pastori?". In questo scenario il 25 e 26 di agosto si sono incontrate tradizioni diverse: Piemonte, Abruzzo e Molise per ricordare Gaetano Scardocchia, un figlio del Molise mai caduto nell'oblio. Vale per lui una citazione di Isabel Allende: "la gente muore solo quando viene dimenticata". Il Molise non lo ha dimenticato. Noi residenti all'estero lo ricordiamo con un riconoscimento annuale che premia un giornalista che si è distinto per l'amore per la verità, ma anche per la capacità di utilizzare i nuovi strumenti messi a disposizione dalla globalizzazione.

Tenendo presente le grandi trasformazioni nel mondo della comunicazione la Giuria ha scelto Letizia Airos (pseudonimo di Anna Letizia Soria) come vincitrice dell'edizione 2018 del premio. Giornalista, direttore responsabile del network multimediale "i-Italy" di New York, Letizia Airos è nata a Roma, ha frequentato la Facoltà di Sociologia all'Università di Roma La Sapienza prima di trasferirsi all'estero, dove vive dall'età di 23 anni. Dal 1993 vive e lavora negli Stati Uniti, dove collabora con diverse testate, sia italiane che statunitensi. Nel 2008 ha fondato a New York la testata inizialmente solo online i-Italy (www.i-Italy.org). Sotto la sua direzione i-Italy è cresciuta fino a divenire il più grande network multimediale in inglese dedicato all'Italia negli Stati Uniti. Il network comprende oggi un programma televisivo settimanale, in onda ogni domenica sul canale ufficiale della città di New York, una rivista bimestrale a stampa distribuita in 6 maggiori città americane (New York, Washington, Boston, Miami, Los Angeles, San Francisco), e un portale web, con un raggio d'azione molto ampio sui social media. Al cuore del lavoro di Letizia si colloca la missione di utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per presentare agli americani "italofili" una visione a 360 gradi dell'Italia, libera da stereotipi e luoghi comuni. Il network si distingue particolarmente per il suo linguaggio innovativo, attento alle nuove generazioni sulle quali risulta molto penetrante.

Nell'ambito del Premio si è svolto anche il Convegno "Dalle Alpi alla Patagonia". Il coordinatore del premio, Giuseppe Di Claudio, aprendo i lavori, ha ricordato che il fenomeno dell'emigrazione è un fatto culturale e sociale che si perde nella notte dei tempi. I popoli si spostano non solo per la ricerca di una vita migliore, ma anche e soprattutto per l'anelito di libertà, valore spesso sconosciuto in molte realtà del mondo. Gaetano Scardocchia, specie nelle sue corrispondenze dagli States, ha sempre messo in rilievo questo valore. E' quindi intervenuto il sindaco di Ostana, Giacomo Lombardo, un amministratore pubblico di successo che, con l'aiuto di una esigua pattuglia di volontari, promuove la crescita della sua comunità, utilizzando gli strumenti della rinascita urbanistica ma, soprattutto, della diffusione della cultura e del turismo. Lombardo ha così sintetizzato la sua missione a Ostana: "Ostana è passata dai 1300 abitanti del 1910 ad un minimo di 5 negli anni '80. Ora lentamente sta riguadagnando dignità, vita e... abitanti, grazie ad un lavoro costante che traduce in nuova economia i valori culturali del territorio attraverso iniziative e realizzazioni pubbliche coordinate

e finalizzate al riequilibrio socio-territoriale dell'Alta Valle Po. Sviluppo locale sostenibile, valorizzazione del territorio nei diversi settori di un'economia completa che spazia dalla nuova agricoltura di montagna, alla lavorazione dei derivati, fino alla fornitura di servizi che esulano dal turismo in senso stretto. E tanta, tanta cultura. Ma tenendo anche presente, in un tempo che sembra aver smarrito i grandi valori, che la rinascita dei piccoli borghi sono un esempio di recupero del senso di comunità, del rispetto della dignità umana e del senso stesso di umanità. Per questo abbiamo accolto e integrato ad Ostana, che ha una cinquantina di abitanti, sei giovani immigrati".

Gli ha fatto eco Andrea Di Lucente, consigliere regionale del Molise, già sindaco di Vastogirardi, uno dei "borghi più belli d'Italia" nel Molise. Il rappresentante della Regione Molise ha ricordato gli sforzi della "più piccola Regione italiana" per salvaguardare le Radici, nonostante il continuo spopolamento a cui sono sottoposti alcuni settori del Molise montano. "Il Comune di Vastogirardi - confida Di Lucente - è impegnato per tenere viva la presenza di una scuola materna, dopo la scomparsa delle scuole di ogni ordine e grado... un'immigrazione regolata, ma soprattutto controllata, potrebbe dare nuovo ossigeno a piccole realtà locali oggi condannate all'abbandono. Il Molise continua ad avere stretti contatti con i molisani nel mondo assistendoli e promuovendo sempre più stretti rapporti con la terra d'origine."

Goffredo Palmerini, scrittore e giornalista insignito nel 2017 del Premio Scardocchia, ritorna sull'argomento, dopo un ampio excursus sull'emigrazione italiana, fenomeno ancora poco considerato dalla storiografia ufficiale e che, invece, dovrebbe finalmente farlo entrare in tutta la sua dimensione politica, economica e sociale per quanto esso ha rappresentato e rappresenta, dall'Unità d'Italia ad oggi, nella storia del Paese. Conoscere nel profondo l'emigrazione italiana, la più imponente diaspora subita da una nazione con quasi 30 milioni d'italiani emigrati in poco più d'un secolo, ci aiuterebbe oggi a meglio comprendere le odierne migrazioni. Altro aspetto importante dell'emigrazione italiana, un'altra Italia di 80 milioni d'oriundi, è il ruolo che potrebbe avere nel turismo di ritorno e delle "radici", specie verso i piccoli borghi, dove alimenterebbe la sostenibilità e l'ospitalità alberghiera diffusa. Un fenomeno, questo, che si sta fortemente sviluppando attraverso la rete del Club dei Borghi più belli d'Italia, nel quale è inserito Ostana e molti paesi d'Abruzzo e del Molise. Oggi si cerca sempre più, in luogo dei circuiti turistici confezionati, la scoperta della "provincia" italiana, dove si rinvengono inaspettate meraviglie d'arte, tradizioni e antichi costumi, oltre ai sapori della cucina tipica. In questo campo ha una funzione rilevante la stampa italiana all'estero. Silvana Accossato, consigliere regionale del Piemonte, nel confermare la sua simpatia per il Premio Scardocchia e per la Regione Molise, ha rimarcato come "il fenomeno dell'emigrazione non è un problema di oggi; l'emigrazione piemontese che ha interessato tutte le province si perde nei secoli; movimenti di popolazione alla ricerca di "un posto al sole" si sono diretti in Francia, Argentina, Messico e Stati Uniti. Enrica Alberti, dell'Associazione Bouligar, ha posto l'accento sull'immigrazione a Ostana. L'amministrazione del piccolo comune (50 abitanti) ha accolto due famiglie di pakistani che, con la collaborazione di molti valligiani, si sono integrati e contribuiscono proficuamente alla crescita di Ostana.

Infine l'intervento della vincitrice del premio, Letizia Airos. Ringraziando la Giuria per il conferimento del premio, di cui si sente fortemente onorata anche per il prestigio che avvolge la compianta figura di Gaetano Scardocchia, una delle firme più autorevoli ed apprezzate del giornalismo internazionale, la Airos ha raccontato la sua esperienza giornalistica con il mondo dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Quindi ha accennato all'avventura editoriale del network i-Italy, diventato punto di riferimento nella comunicazione delle eccellenze italiane, dentro e fuori l'Italia. Ha poi parlato dei pregi e difetti della stampa italiana, in parallelo con la stampa americana, dov'è sempre netta la separazione dei fatti dalle opinioni, oltretutto vive l'autonomia e la libertà, che ne fanno un po' il modello nel mondo, sebbene negli ultimi anni sia progressivamente sotto attacco dal Potere. Infine, assai intrigata dal tema del turismo sostenibile e del recupero dei borghi nelle tre regioni - Piemonte, Molise e Abruzzo - ha dichiarato la sua disponibilità a far conoscere agli americani, attraverso il network i-Italy e con una mirata presentazione a New York, un auspicabile progetto integrato di promozione turistica, condiviso tra le tre regioni. Dopo il Convegno la consegna del Premio alla vincitrice, un'artistica targa di bronzo fusa dalla millenaria Fonderia Marinelli di Agnone, dalle mani del consigliere regionale Di Lucente. Il sindaco Lombardo ha invece consegnato a Letizia Airos la Medaglia del Presidente della Repubblica. Omaggi da parte delle Regioni Piemonte e Molise all'insignita e ai relatori intervenuti al Convegno, mentre al Rifugio La Galaberna sono state servite specialità enogastronomiche molisane e piemontesi. L'indomani, domenica 26 agosto, l'escursione sul Monviso e nelle incantevoli borgate di Ostana e dintorni. Appuntamento, dunque, al Premio "Gaetano Scardocchia" 2019.

L'artista Paola Bidinelli dall'Abruzzo a Boston



L'artista Paola Bidinelli nasce in Italia, precisamente in Abruzzo, nel 1964. Trascorre la sua prima giovinezza tra le città di Chieti e Roma, entrambe luoghi di origine della sua famiglia, dove inizia il suo apprendistato pittorico come autodidatta e il suo percorso accademico conclusosi con un dottorato in Semiotica dell'Arte. Nel 1983 incontra il direttore d'orchestra Nicolas Giusti, già musicista accreditato, che sposa nel 1987, e con il quale inizia a viaggiare in tutta Europa e oltre oceano per gli impegni di entrambi. Il 1990 e il 1995 sono gli anni della nascita dei loro due figli Lorenzo e Ludovica. La frequenza dei viaggi non diminuisce e spesso l'intera famiglia si muove unita. Iniziano le esperienze artistiche che aprono la strada a nuove importanti avventure. Paola conosce il pittore valdostano Lucio Bulgarelli, ultimo erede della grande Scuola Romana dei Pittori di Piazza del Popolo, con il quale perfeziona la sua preparazione tecnica, collabora alla stesura di un libro a quattro mani "Epistolario 1995-1998", ed espone in prestigiose gallerie italiane con un sempre maggiore consenso critico, in mostre personali e in collettive al fianco di artisti quali Giulio Turcato, Annibale Biglione, Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Jean Leppien, Giosetta Fioroni. Selezionata per il Premio Internazionale NEW ART 2000, partecipa alle biennali del National Museum of Art di Taiwan e della Everart Gallery di Parigi dove le sue opere sono parte della collezione permanente. Riceve il Premio D'Annunzio al XI Concorso Nazionale di Pittura e Scultura, il Premio Segni e Colori, indetto da Teleton-BNL, il Premio Chung Cheng Gallery of Arts, in Cina, il Premio Travelling Exhibition Italia-Francia-Stati Uniti, con recensioni critiche sulle riviste "Art" e "Flash Art" e il Premio Alfred Lambourne per le Arti, in Utah, USA. Dal 1990 si sono occupati di lei critici quali Umberto Russo, Antonio Gasbarrini, Giorgio Micaletti, Leonardo Mancino, Leo Strozzi, Eugenio Riccitelli, Francesco Loyola, Lilia Grazia Tiberi, Anna Masseggia, Lucio Viti, un crescente apprezzamento e una significativa presenza delle sue opere viene riconosciuta in eventi internazionali, in pubblicazioni, in cataloghi critici ed enciclopedie a cura di studiosi d'arte come Carmine Benincasa (Cahiers d'Art), Giorgio Di Genova (Storia dell'Arte del '900), Jean-Claude Peyrolle, Ludvik Krambergher (citazioni da riviste bibliografiche e giornalistiche). Dopo il trasferimento negli Stati Uniti avvenuto nel 2014, le sue opere vengono esposte in gallerie in Utah, California, Colorado, Arizona, Florida, Vermont, Massachusetts. Attualmente l'artista risiede a Boston dove è rappresentata da Fountain Street Art Gallery, e da Kathryn Schultz Art Gallery in Cambridge. La sua ricerca artistica si fonda sull'uso di tecniche gestuali e materiche con particolare interesse ad una lettura spirituale della realtà. Ha fondato e gestisce il movimento pittorico Bianco Avant-garde attivo negli USA come gruppo composto da pittori, scultori, fotografi, attori, ballerini che si esibiscono coinvolgendo emotivamente il pubblico. Le performance, che includono opere totalmente bianche, creano un ambiente dialogico, un centro di energie fisiche e spirituali dove lo spettatore diventa parte attiva in una sfida a riconnettersi con la propria voce interiore e a sbloccare la saggezza primitiva dei propri sensi.

Nella presentazione ad un catalogo, il critico Carmine Benincasa ha scritto: Lo spazio della pittura di Paola Bidinelli non è la rappresentazione ma l'immaginazione. In questi scenari di solo colore, il segno è ricondotto a puro simbolo di luce, evento allegorico per stabilire al contempo il dentro e il fuori, il qui e l'altrove, il già e il non ancora, la presenza e l'assenza, l'inizio e la fine. L'opera è il luogo dove il silenzio del mondo inizia la sua danza. La Bidinelli ha raccolto la sapiente eredità di Rothko e di Fontana, frantumando le conquiste e andando oltre, per rendere l'opera un percorso di realtà di vita e di cuore.

Ancora, il critico Leo Strozzi offre un'ulteriore visione: A fondamento dell'intero corpus della Bidinelli, consistente ed esclusiva è la presenza della materia tendenzialmente protesa alla dissoluzione della gravità grazie ad una stesura costante del colore bianco movimentata talora da una serie di segni emblematici di un patrimonio lessicale arcaico e classico allo stesso tempo, talora adatto a conferire dimensioni ultratemporali. Il bianco restituisce alla materia una verginità persa lungo l'itinerario dell'esistenza. Materia non più contaminata da illusioni mortali, bensì gratificata da segni docili ed eleganti composizioni spaziali.

Website: Paolabidinelli.website2.me - Facebook: [BiancoAvantgarde](https://www.facebook.com/BiancoAvantgarde)



La Seconda Ave di New York City si illumina di abruzzesi. Nel suo tour americano, il produttore di vini abruzzesi Stefano Illuminati ha fatto visita ad alcuni clienti di Manhattan del marchio "Illuminati", assieme all'importatore e distributore di origini abruzzesi, Bruno D'Ascanio invitando altri abruzzesi come Dom e Yuri Serafini ed il figlio Nicola (che studia a New York). Nella foto, da s. a. d.: Dom Serafini, Bruno, Luigi e Mauro Lusardi, Stefano e Nicola, Yuri.